

# Counseling

## Lezione 5

- Prof. Igor Marchetti
- Anno accademico 2023-2024
- Email: [imarchetti@units.it](mailto:imarchetti@units.it)

# La cornice



# Intersoggettività

Intersoggettività: “inter”  
e “subjectum”; “tra  
individui”

**Comunione  
interpersonale tra  
individui che sono  
sintonizzati gli uni con  
gli altri nei loro stati  
emotivi e nella loro  
rispettiva espressione**



# Intersoggettività

## Quattro forme di intersoggettività

- 1) Trans-soggettiva: matrice di indifferenziazione che precede la soggettività (Scheler, Heidegger, Merleau-Ponty)
- 2) Traumatica: l'altro mi precede e mi traumatizza, e tramite questo mi costituisce. Radicale passività (Levinas)
- 3) Psichica: la nostra stessa mente è composta di "oggetti" che si relazionano tra di loro. Psicoanalisi delle relazioni oggettuali (Freud, Klein, Winnicott)

# Intersoggettività Interpersonale

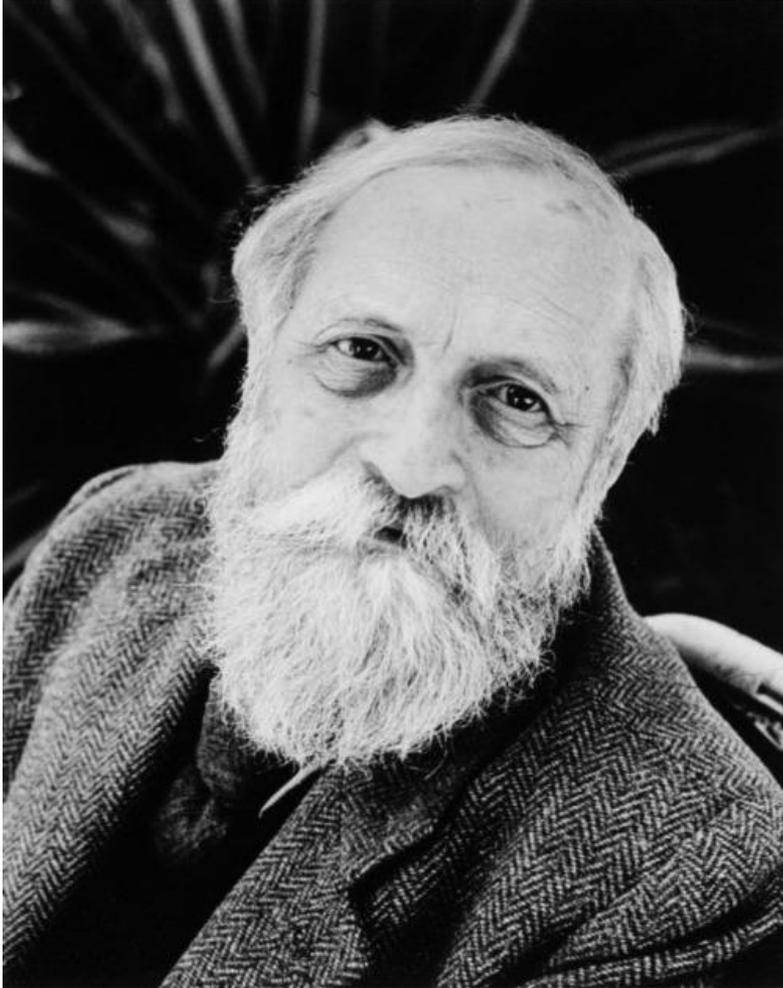
4) Interpersonale: lo scambio di “gesti” e significati tra le persone rappresenta il terreno comune per l'emergere della mente (Hegel, Buber)

Punto di partenza esistenziale: Io-Altro come diade irriducibile

«Anche io sono figlio/a di una madre», in quanto «ciascuno è figlio/a di una madre» (Kittay, 1999)

L' “Io” e l' “Altro” sono in costante relazione e tramite questa mutualità si co-sviluppano

# Martin Buber - Il principio dialogico (1923)



Filosofia dell'incontro e del dialogo.

*“Divento io nel tu; diventando io, dico tu”*

Due tipologie di rapporto fondamentali, ma estremamente diverse

“IO-TU”

“IO-ESSO”

# Il principio dialogico

## Relazione IO-TU

La relazione al tu è immediata. Tra l'io e il tu non vi è alcuna conoscenza concettuale, alcuna precomprensione, alcuna fantasia [...] Tra l'io e il tu non vi è alcun fine, alcun desiderio, alcuna anticipazione [...] Ogni mezzo è impedimento. L'incontro avviene solo dove è caduto ogni mezzo (Buber, p 67)

Il pre-giudizio rappresenta l'ostacolo fondamentale

# Il principio dialogico

## **La relazione è reciprocità.**

Buber intende sottolineare che la relazione non solo non è riduzione dell'altro all'oggetto, ma non è nemmeno riduzione dell'altro all'io.

Levinas: “Il rapporto tra io e tu consiste in questo, che l'io si pone di fronte a qualcosa di esterno, cioè a un ente che è radicalmente altro e lo conferma come tale. Questa conferma dell'alterità non consiste nel fatto che ci si fa un'idea dell'alterità. L'averne un'idea di qualcosa è il vero io-esso. Non si tratta di pensare un altro, e nemmeno di pensarlo come altro, ma invece di volgersi verso di lui, per dire a lui tu”

# Il principio dialogico

Caveat:

La preminenza assoluta dell'altro (vedi intersoggettività traumatica; Levinas) rende ogni discorso a rischio di legittimare posizioni sacrificali e di confermare l'ipotesi che la cura dell'altro, proprio in quanto altruistica, comporti *un'emorragia d'essere* e quindi anche sempre *sofferenza*.



# Il principio dialogico

## Relazione IO-ESSO

Buber qui si riferisce non solo alla relazione con gli oggetti, ma anche con gli altri, quando quest'ultimi sono filtrati alla luce dei nostri schemi, delle nostre aspettative, delle nostre "sovrastrutture". In altre parole, quando non vediamo un'altra persona come soggetto unico e pienamente se stesso, ma vediamo solo parti di noi in lui/lei, allora il rapporto è di tipo IO-ESSO e non IO-TU.

Nella relazione IO-ESSO, il rapporto è mediato, mentre nel rapporto IO-TU è immediato

# Il principio dialogico

## I due “grandi privilegi” dell’ESSO

- 1) *“Una volta iniziato il processo di relazione, il singolo tu deve diventare un esso”*
- 2) *“Entrando nel processo di relazione, il singolo esso può diventare un tu”*

Il rapporto IO-TU è limitato nel tempo e non può essere mantenuto per lunghi periodi. Inevitabilmente, tendiamo ad “oggettificare” l’altro, mentre non è vero il contrario. Può accadere (ma può anche non accadere) che da un punto di partenza oggettificante, si giunga ad un rapporto autentico (IO-TU)

# Il fenomeno della deumanizzazione

La deumanizzazione indica il fenomeno tramite il quale una persona (o un gruppo) viene percepita come mancante delle caratteristiche essenziali degli esseri umani.

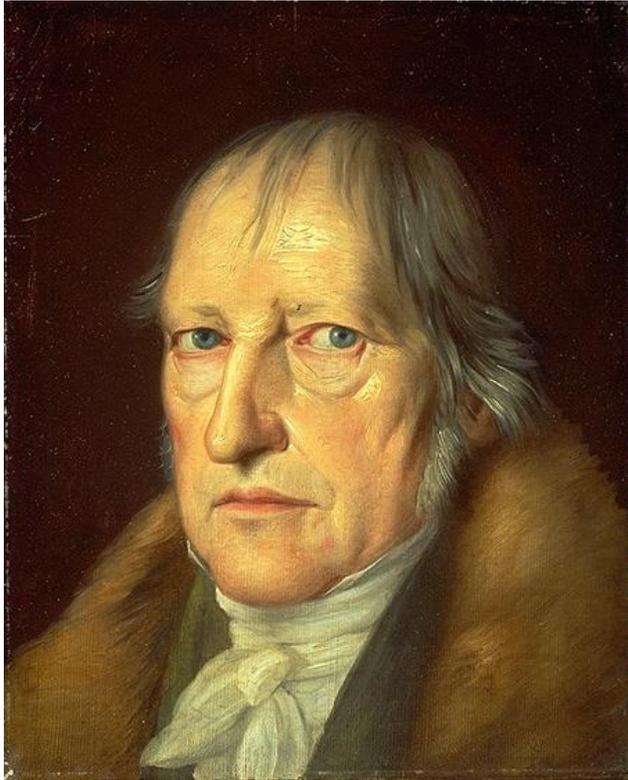
Può essere estremo:

- Vittime percepite come insetti da chi attua un genocidio;
- Immigrati considerati come una forma di malattia infettiva;
- Giocatori di calcio africani considerati come scimmie;
- Persone con demenza considerati come zombi;

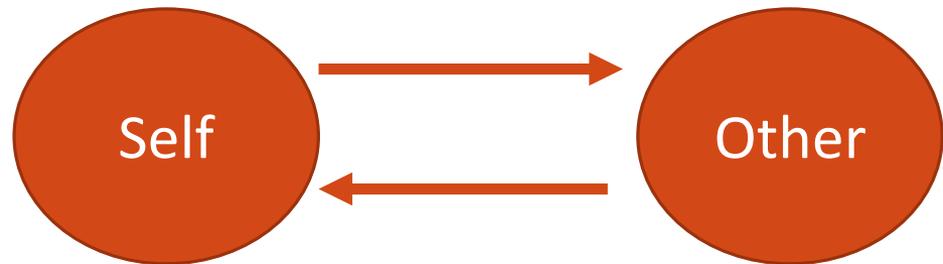
...ma anche molto sottile:

- Pazienti visti come corpi inerti da medici esausti
- Anziano/a percepito come un corpo morente

# Georg Wilhelm Friedrich Hegel – Fenomenologia della Spirito (1807)



« L'autocoscienza è in sé e per sé allorquando, e per il fatto che, essa è in sé e per sé per un'altra autocoscienza; ciò significa che è solamente come qualcosa di riconosciuto»



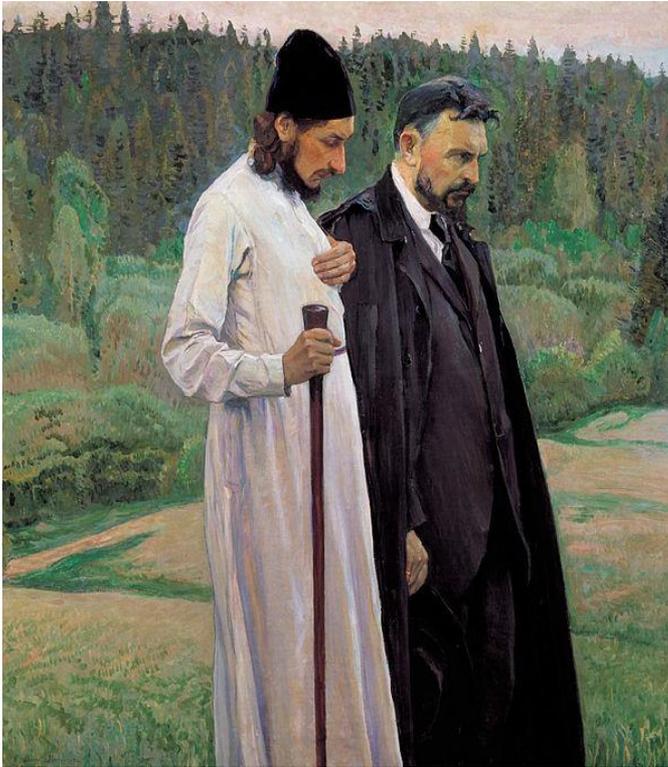
# I costi della deumanizzazione

La deumanizzazione porta con sé dei costi notevoli:

1. Ridotto comportamento prosociale
2. Aumentato comportamento antisociale
3. Ostricizzare gli altri porta a sentirsi meno vicini agli altri esseri umani



# Pavel Florensky



Il peccato consiste nel non volere uscire dalla condizione dell'autoidentità, dall'identità "io = io". L'affermazione di se stesso che non si mette in rapporto con l'altro. L'affermazione di se stesso che non si mette in rapporto con l'altro, cioè con Dio e con tutto il creato, l'insistenza nel non uscire da se stessi è il peccato radicale, ossia la radice di tutti i peccati. [...] Il peccato è quella forza di difesa della propria autosufficienza che rende la persona "idolo di se stessa" [...]. Il peccato è quella tendenza radicale dell'io per la quale l'io si conferma nel suo isolamento e fa di sé l'unico punto di appoggio della realtà. Il peccato è ciò che esclude dall'io tutta la realtà, perchè vedere la realtà, significa esattamente uscire da sé e trasportare il proprio io nel non-io, nell'altro, in ciò che contempliamo, significa cioè amare. Quindi il peccato è la parete divisoria che l'io innalza tra se stesso e la realtà.

P. Florenskij, *La colonna e il fondamento della verità*,  
Lettera settima, pp. 185

# Cosa facciamo?

Due persone che comunicano in una stanza (Nissim Momigliano)



# Aver cura

- Cosa vuol dire che abbiamo cura di qualcuno?
  - aver cura è prendersi a cuore, preoccuparsi, avere premura, dedicarsi a qualcosa



# Aver cura vs. prendersi cura

A questo proposito va tenuta presente la distinzione che Heidegger stabilisce tra “*prendersi cura*” e “*aver cura*”: il prendersi cura ha per oggetto le cose del mondo di cui ci occupiamo nella maniera dell’ «utilizzabile», l’aver cura è azione diretta agli altri esseri con i quali condividiamo l’esperienza del vivere. Se si condivide la prospettiva heideggeriana, secondo la quale “*l’altro esserci non è mai incontrato nel quadro del prendersi cura ma dell’aver cura*”, allora, poiché la cura è un’attività relazionale dove l’altro non ha il modo d’essere del mero utilizzabile, l’espressione linguistica adeguata a nominare l’azione di cura rivolta ad altre persone è dunque ***aver cura***.

# La cura

- «L'essenza della cura consiste nell'essere una *pratica*, che accade in una *relazione*, si attua secondo durate *temporali* variabili, è mossa dall'*interessamento* per l'altro, è orientata a promuovere il suo *ben-esserci*, e per questo si occupa di qualcosa di *essenziale* per l'altro» (Mortari, 2015, *Filosofia della Cura*)



# La cura

- Pratica: non è un mero sentimento o un'idea, ma qualcosa che si fa nel mondo relazionale con altri.
- Relazione: l'aver cura generalmente ha luogo in una relazione fra una persona-che-ha-cura e un'altra che-riceve-cura. La relazione è *asimmetrica*, cioè un polo della relazione si trova nella situazione di avere responsabilità della situazione dell'altro e l'altro nella condizione di «secondità», poiché ha bisogno di ricevere cura. Per questa ragione, si parla di *problematicità etica* della cura.

# La cura

- Durata: La cura deve avere una consistenza temporale che prende la forma di accompagnamento. Può essere molto lunga (relazione madre-bambino), può essere più breve (spiegare un referto medico al pz).
- Interessamento: aver inter-esse per l'altro significa avere preoccupazione per la sua situazione, che è percepita come di necessità. Sono possibili vari gradi di preoccupazione, ad esempio disponibilità, prendersi a cora, sollecitudine, premura, devozione, sacrificio. Il problema è sempre quello di trovare la giusta misura.

# La cura

- Oggetto dell'azione: La cura ha come oggetto qualcosa di essenziale per la persona, altrimenti si parla di «servizio». Identificare i bisogni, ossia qualcosa di necessario per condurre una buona vita, non è facile. Noddings distingue tra i bisogni espressi da chi-chiede-cura e i bisogni inferiti da chi-ha-cura. Sembrerebbe più facile agire in presenza di un bisogno esplicitato dal soggetto, ma non è così facile poiché si verificano situazioni in cui il soggetto scambia per bisogno essenziale qualcosa che tale non è. *Necessità di analisi della domanda.*

# La cura

- Intenzione che guida: Chi ha cura cerca qualcosa di buono. Una buona cura è proattiva e protettiva: è proattiva perché cerca il bene ed è protettiva poiché cerca di proteggere la vita, propria e altrui. Quindi la cura è una pratica relazionale guidata dall'intenzione di procurare benessere per l'altro, ma anche per sé.
- Aristotele: «[...] poiché ricevere il bene significa ottenere ciò di cui si ha desiderio mentre farlo vuol dire possedere più del normale: entrambe le condizioni sono ambite»

# Le posture dell'esserci

- Chi-ha-cura esprime modalità attive che sono evidenti e riconoscibili e di cui l'altro è ben consapevole
- Prima dell'aver cura le posture dell'esserci
- Le posture dell'esserci non sono azioni precise che chi-ha-cura manifesta concretamente nella relazione con l'altro, ma sono come l'al-di-qua dell'azione e costituiscono l'humus generativo che prepara l'azione di cura

# Le posture dell'esserci

- La posture dell'esserci, in cui si condensa l'etica della cura:
  1. Sentirsi responsabili («non c'è cura per l'altro, se non c'è cura per sé»)
  2. Condividere con l'altro l'essenziale
  3. Avere una considerazione reverenziale dell'altro
  4. Avere coraggio
  5. Vedere con cura la realtà

# Posture dell'esserci e sviluppo psicologico

- Stadio della generatività (vs stagnazione) nel modello dello sviluppo psicosociale di Erikson.
- 26-64 anni: Fase età adulta
- Obiettivo: Generatività vs. Stagnazione
- Domanda: Cosa posso passare alla generazione successiva? Posso fare in modo che la mia vita abbia un senso e un impatto?
- La generatività dell'adulto è costituita dall'interesse a fondare e a guidare la generazione successiva, e ad assumersi una responsabilità genitoriale riguardo alla formazione maturativa di essa.

# Posture dell'esserci e sviluppo psicologico



Nello stadio delle generatività, Ulisse vedrà nelle sirene delle creature promettenti ma immature, che aspirano alla compiutezza del Sé....

(Bolognini, 2005)

# Posture dell'esserci e sviluppo psicologico



...Il suo regno, il suo letto di ulivo, sono da un'altra parte.

(Bolognini, 2005)

# Contesti e tipologie di Cura

- **Mérimna**
- Preoccuparsi di procurare ciò che consente di conservare la vita.
- Proteggere la sopravvivenza di qualcuno, sia a livello fisico, che biologico, che psicologico.
- Necessità vitale



# La cura della mente

«Il problema dell'uomo è la mente e la sua rudimentalità e soprattutto il fatto che la mente per svilupparsi adeguatamente ha bisogno di anni di cura... il mio punto di vista è quello di considerare che non è la «mente» che governa gli istinti e che la specificità dell'uomo consiste quindi nella razionalità che può governare il mondo delle pulsioni, ma esattamente il contrario: il problema per l'uomo è avere la mente con le sue peculiarità» (Ferro, 2002)



(Amore materno, T. Cremona)

# Rêverie materna

La rêverie materna è «la capacità della madre di soddisfare i bisogni psicologici» del bambino (Bion, 1962).

«Una madre comprensiva (i.e., con rêverie) è in grado di sperimentare l'angoscia che il figlio cerca di introdurre in lei...e di mantenere ciò nonostante un sufficiente equilibrio. Il mio paziente invece si era trovato di fronte a una madre che non sapeva tollerare una simile paura e che reagiva a essa bloccandone l'ingresso dentro di sé oppure, quando non lo faceva, lasciandosene travolgere per averla introiettata» (Bion, 1959)

# Rêverie materna

In questo passo, Bion descrive tre comportamenti materni diversi:

- 1) Sperimentare l'angoscia del figlio e mantenere l'equilibrio mentale;
- 2) Rifiutare di sperimentarla;
- 3) Sentire l'angoscia del figlio e perdere il proprio equilibrio mentale.

# Momenti fondanti della rêverie

- 1) Una madre con rêverie attribuisce al suo neonato una mente. Gli riconosce atti mentali e affettivi, e non solo fisici;
- 2) Il bambino ha una mente diversa da quella madre. Questo richiede capacità di immaginazione e fantasia, nel senso di sapere comprendere dall'interno lo stato mentale di una persona anche se vive in una situazione assai diversa dalla nostra;
- 3) Le esigenze psicologiche del bambino, quando sono nuove per lui, gli sono oscure. Egli soffre, ma non sa il perché. Tocca alla rêverie materna, se riesce, comprenderle e aiutare in lui la formazione di una prima consapevolezza;

# Momenti fondanti della rêverie

- 4) Il pensare spesso comporta sofferenza, soprattutto quando pensare vuol dire uscire dall'ignoto. Riuscire a sopportare la confusione e il sentirsi insufficienti, incapaci, vuoti. **Capacità negativa**;
- 5) Non solo capacità negativa, ma anche creatività e intuizione.

# Prolungata mancanza di rêverie

La madre di Francesco è una giovane donna di 21 anni, vive con il marito in un pianterreno di una villetta di campagna in cui abita, al piano superiore, anche la famiglia materna composta da nonno nonna zio e bisnonna. L'osservazione avviene per il primo anno in presenza del gruppo familiare allargato.

Subito emerge la difficoltà della madre ad entrare in contatto con Francesco: «Mi sembra un bambolotto» dice, ed evita di toccarlo. Il loro rapporto avviene tramite le braccine del bambino che lei accarezza delicatamente e con circospezione. La difficoltà ad accettarlo è intrecciata col timore che possa essere malato o non normale o che possa diventarlo; non riesce a sentirsi mamma; le risulta difficile decodificare i messaggi e tollerare un bambino che non può subito comprendere. Quando Francesco ha 43 giorni gli dice: "Impara subito a parlare così mi dirai perché piangi". L'osservatrice avverte intorno al bambino un clima caotico, affollato di figure che si affaccendano su di lui senza consentirgli di ordinare le proprie esperienze. Un esempio: Francesco piange spesso, ma sembra che i suoi messaggi non possano trovare una risposta perché vengono a spezzettarsi tra le figure che lo circondano, ognuna delle quali gli rimanda un significato differente. Dice la nonna: «Si spaventa facilmente e piange». «No, piange perché ha freddo,», obietta la madre.

# Contesti e tipologie di Cura

- **Epiméleia**
- L'aver cura che coltiva l'essere per farlo fiorire. Non è la risposta all'urgenza di sopravvivere, ma risponde al desiderio di trascendenza, al bisogno di orizzonti di senso in cui attualizzare il proprio essere in quanto poter essere.
- Necessità etica



# Contesti e tipologie di Cura

- Riuscire ad articolare le esperienze che non sono mai state validate in maniera supportiva dall'ambiente (inconscio non validato)



# Contesti e tipologie di Cura

- **Terapia**
- Riparare l'essere nei momenti di massima vulnerabilità e fragilità, quando il corpo o la mente si ammalano.
- Necessità terapeutica

